

Sac. Francesco Angelicchio
Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo

Roma - Via della Conciliazione, 2/c

Tel. 561.775
561.132

RISERVATO

RAPPORTO SULLA XXVII^a MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

DI VENEZIA

La XXVII^a edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, fatta bersaglio tutti gli anni, ma specialmente in quest'ultimo, di vivaci e contrastanti polemiche di stampa e di pubblico, merita forse qualche parola più meditata di commento al fine di essere equamente valutata.

Solo infatti da un più attento ed oggettivo esame della rassegna, potranno derivare giudizi più sereni ed attendibili e potranno esprimersi più responsabili atteggiamenti da parte del mondo cattolico nei confronti di una manifestazione culturale che, con tanto vasto interesse, è seguita dall'opinione pubblica italiana e straniera.

Gravano purtroppo sulla Mostra pesanti e preconconcette ipoteche di cui bisogna tenere debito conto. C'è anzitutto una diffusa prevenzione di carattere ideologico, confessionale, e politico che di volta in volta scatta a seconda del colore dell'uomo che dirige la Mostra (sia cattolico sia marxista, come negli ultimi anni si è avuto nei confronti di Ammannati, Lonerò e Chiarini). Questo significa che, in partenza, una porzione ragguardevole di giornalisti e cineasti giudica la Mostra alla insegna del "delenda Carthago", qualunque cosa si proietti sullo schermo, tanto meglio se essa offra occasione di attacco (come "Les amants" ai tempi di Ammannati, "Rocco e i suoi fratelli" ai tempi di Lonerò e "Giochi di notte" dell'ultima stagione).

C'è un altro ben individuato settore di stampa e di pubblico che arriva al Lido veneziano a caccia di fatti piccanti e scandalistici che non hanno niente a che vedere con la Mostra in quanto tale. Sono i cronisti mondani ed i pettegoli dei rotocalchi dallo "Specchio", al "Borghese", dall'"A B C" ad alcuni cosiddetti "quotidiani "indipendenti" sempre ben disposti allo scandalo farisaico.

Osservando da vicino quanto si muove nella cornice lagunare, si rilevano poi forti interessi turistico-alberghiero-commerciali, che sono in netto contrasto con la Mostra in quanto la si vorrebbe ricondurre al ruolo di un avvenimento mondano avente lo scopo principale, se non esclusivo, di richiamare turisti e pubblico "snob" da ogni parte del mondo, soprattutto in vista del prolungamento della stagione degli affari estivi. La cosa potrebbe essere anche legittima e comprensibile, ma non ha invero nulla a che vedere con l'oggetto della Mostra d'arte.

Si è discusso a lungo - pro e contro - intorno ai criteri di selezione dei film da presentare. Anche a questo proposito vanno fatte alcune osservazioni:

a) Per definirsi internazionale, la Mostra deve rispettare certi connotati della "internazionalità" quali sono, ad esempio la più vasta ed oggettiva documentazione possibile circa le tendenze, gli stili, le ideologie; il costume dei vari paesi. Sotto questo profilo l'ultima Mostra per il vero ha lasciato alquanto a desiderare. Dovrebbe tuttavia essere pacifico per tutti che il carattere universale e rispettoso dei valori dianzi descritti dovrebbe essere in ogni caso salvaguardato nelle future edizioni della Mostra veneziana.

b) Per quanto concerne la selezione delle opere occorre siano tenuti presenti alcuni condizionamenti che nascono al momento delle trattative per la scelta dei film nei vari paesi. Così quest'anno - tanto per fare un esempio - la Spagna, la Francia, la Cecoslovacchia, la stessa Svezia, se le mie informazioni sono esatte, hanno condizionato la loro partecipazione alla accettazione o all'esclusione di determinate opere, proprie o altrui.

Il film francese "La curée" di Roger Vadim, che, a mio personale avviso, è stata l'opera più moralmente negativa di tutta la Mostra, era stato rifiutato dal Comitato di selezione (di cui è bene notare, faceva parte il giornalista cattolico Cavallaro, mentre non vi era stato ammesso nessun rappresentante del Partito Socialista Italiano pur essendo Chiarini socialista), ma si è stati costretti ad accettarlo per certe assurde pressioni e manovre ricattatorie di parte francese.

Tutto ciò premesso si comprende come sia difficile giudicare delle effettive responsabilità di una Mostra che in realtà deve navigare in acque tanto agitate ed infide, dovendo tener conto di tanti vertici ed ambienti spesso in lite fra loro, e dovendo effettuare le proprie scelte (altra difficoltà oggettiva) in un contesto generale di produzione sovente mediocre, e contingentato nel tempo, per la densità di altre concorrenti manifestazioni internazionali.

c) L'incidente Marcazzan-Chiarini si sarebbe potuto (e forse dovuto) evitare, se fosse esistita migliore intesa personale tra i due. Il Prof. Marcazzan, una volta avanzata - e pubblicamente - la sua netta preclusione verso il film svedese, avrebbe forse dovuto per coerenza andare fino in fondo alla sua iniziativa, anche a costo delle dimissioni. Il che non è avvenuto. La soluzione di compromesso - offerta in cambio da Chiarini - tutto sommato, è sembrata risolversi a favore di quest'ultimo.

* * * * *

La partecipazione dei sacerdoti e dei giornalisti cattolici mi è parsa - nella quasi totalità - estremamente dignitosa ed esemplare. Come ogni anno, essi sono stati ricevuti ed ascoltati - con assoluta libertà di parola - dal Patriarca, il quale, alla fine dell'udienza, ha rivolto loro il discorso da tutti conosciuto.

A conclusione della Mostra, nel corso di una riunione svoltasi al Lido alla presenza dei giornalisti e dei professionisti cattolici, è stato espresso l'avviso che per il futuro sarebbe opportuno dare maggiore risalto alla presenza dei cattolici sia contribuendo alla migliore riuscita della Santa Messa che viene celebrata al Lido (Messa dedicata con esplicita intenzione al mondo del cinema, possibilmente concelebrata dai sacerdoti presenti alla Mostra con una Omelia di rigoroso significato spirituale-liturgico, al di fuori di ogni polemica), sia accentuando la presenza dialettica dei critici nelle conferenze stampa e in altri incontri con gli autori, i registi o i produttori dei film che potrebbero all'occasione essere anche espresse - mente promosse.

Per concludere con una riflessione di ordine morale sui lavori presentati in concorso, sono da lamentare senza riserve la presenza in concorso di opere come "La curée" di Vadim - film erotico - commerciale, di gratuita volgarità - e "Giochi di notte" di M.Zetterling contenente, pur nell'impianto moralistico dell'opera, delle sequenze assolutamente riprovevoli ed aberranti.

Almeno cinque dei 14 film in concorso sono apparsi degni di attenzione da parte della critica più accreditata e seria: le opere cioè di Bresson (Francia), Trouffaut (Inghilterra), Kluge (Germania), Pontecorvo (Italia), Sinha (India).

La percentuale è invero rilevante, rispetto al numero delle opere prescelte, (14) ed anche rispetto alle precedenti edizioni della Mostra.

Quel che si è potuto osservare nella rassegna - anche nella sezione informativa ed anche, con sorpresa, nei film provenienti da oltre cortina - è la presenza sempre crescente del nudo che pare ormai ammettersi senza tema di interventi censori.

Come ultima osservazione sulle opere presentate in concorso, mi è parso di vedere in buona parte di esse i riflessi di quel disfacimento generale di valori, di quello smarrimento morale dell'uomo e della società, che ben si riflette in tutte le altre sezioni artistiche della Biennale, dove confluiscano opere figurative, musicali e di prosa di tutto il mondo, tutte caratterizzate dagli stessi segni di crisi.
